

Festone con maschere teatrali (soglia atrio)

Datazione: fine II sec. a.C.

Luogo di rinvenimento: Pompei, Casa del Fauno VI, 12, 1-8

Collocazione: Sezione Mosaici, MANN

Inv. 9994

Misure: 49x280 cm

i tuoi appunti

Il passaggio dell'ingresso principale della Casa del Fauno (VI, 12, 1-8) a Pompei, tra le *fauces* (ambiente 26, cfr. approfondimento Casa del Fauno*) e l'atrio tuscanico (27), era decorato da una lussuosa soglia mosaicata, in primo stile, che riproduce un ricco festone vegetale e due maschere tragiche. Il raffinato mosaico, realizzato con minutissime tessere policrome (in *opus vermiculatum*), ha il fulcro della raffigurazione, allusiva al culto di Dioniso e al "palazzo reale" come luogo della tragedia classica, proprio nelle due grandi maschere tragiche femminili, poste prospetticamente come ad accogliere chi entrava nella dimora. Queste mostrano tratti alquanto esasperati, come gli occhi sbarrati, le orbite scavate, la grande bocca spalancata e una grande massa di capelli raccolti sulla fronte, con un'alta acconciatura a boccoli spiraliformi (*ònkos*); si tratta di un tipo di maschera tragica caratteristico del periodo ellenistico e romano, ma ormai lontana da quella classica di V sec. a.C. Le due maschere sono fissate ad una voluminosa e particolarmente ricca ghirlanda, che raccoglie foglie, fiori, frutta di ogni genere, bende da simposio e nastri colorati, nonché tre anelli dipinti geometricamente e in prospettiva, molto simili alle corone tubulari in oro e in argento (*kausie*) indossate dai principi ellenistici. Infine, un lemnisco (sottile nastro con cui si legavano o ornavano nell'antica Roma le corone) di seta, da un lato giallo e dall'altro rosso con rigo centrale bianco, percorre la ghirlanda in tutta la sua lunghezza, annodandosi con fiocchi alle due estremità, dando così origine ad una pregiata ed ornatissima natura morta. La qualità altissima di esecuzione permette all'osservatore di riconoscere tutte le essenze vegetali rappresentate nel festone: melograni, foglie di edera e vite, grappoli d'uva, fiori bianchi di quercia e fiori stilizzati, melo, pero, alloro, bacche, pigne, acanto, spighe di grano e oleandro, il tutto attraverso i colori caldi dell'autunno.

L'ottimo stato di conservazione del mosaico ha spinto gli studiosi ad ipotizzare che in antico fosse stato poco calpestato dai proprietari e visitatori della *domus*, per cui appare probabile che quello che doveva essere l'ingresso principale della casa venisse, in realtà, aperto solo in rare e importanti occasioni, preferendo l'utilizzo di quelli secondari (5 e 7) nella quotidianità.

Il mosaico aveva l'arduo compito di accogliere chi entrava all'interno della sontuosa *domus* del Fauno, dimostrandone la ricchezza e l'opulenza, ancora, tale soglia lasciava intendere all'ospite che si accingeva ad entrare nella dimora di un principe, in una reggia dove si svolgevano spettacoli in onore di Dioniso e tragedie classiche. Inoltre, la raffigurazione vuole essere anche una promessa di benessere e felicità per chi conduceva una vita in stile dionisiaco.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppia

i tuoi appunti

Bibliografia di riferimento

- S. De Caro, "La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane", Napoli 2004, pp. 47-48.
- S. De Caro, "I Mosaici e la Casa del Fauno. Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 2019, pp. 51-52.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, p. 58.
- U. Pappalardo, R. Ciardiello, "Mosaici greci e romani. Tappeti di pietra in età ellenistico-romana", Verona 2010, pp. 136, 138 e 139.
- F. Pesando, "Autocelebrazione aristocratica e propaganda politica in ambiente privato: la casa del Fauno a Pompei", in "Cahiers du Centre Gustave Glotz", 7, 1996, pp. 189-228.
- F. Pesando, M.P. Guidobaldi, "Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae", Roma-Bari 2006, pp. 192-197 (sulla Casa del Fauno)*.
- F. Zevi, "I mosaici della Casa del Fauno a Pompei", Napoli 1998.

